

L'ANALISI

Il dilemma a 5 Stelle Col "Democratellum" non potranno mai governare da soli La svolta grillina sul sistema elettorale: sì alle alleanze oppure mai a Palazzo Chigi



Pensiero maligno

Il M5s si prepara a cambiare pelle oppure ha trovato il modo di evitarsi le imbarazzanti difficoltà romane?

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Al netto dei complessivi tatticismi bizantini per guadagnare tempo e aspettare il fatidico referendum, la mozione dei Cinquestelle sulla legge elettorale contiene una svolta notevole per un movimento che si definisce rivoluzionario e punta a governare da solo, senza contaminazioni con altre forze parlamentari.

IL RITORNO al proporzionale, seppure corretto, aprirebbe di fatto il M5s a un'ipotetica e inedita stagione di alleanze governative. L'attuale quadro tripolare, infatti, non consentirebbe a nessuno quel 40% e passa necessario per conquistare la maggioranza parlamentare col "Democratellum". Le due forze principali sono il Pd renziano e lo stesso M5s ed entrambe si aggirano intorno al 30 per cento. Poi l'implosione della destra quasi post-berlusconiana, che insieme a stento arriverebbe a superare quota 25.

Considerato, allora, che il proporzionale, come scrivono i grillini, punta all'"omogeneità" dei partiti, per evitare "frantumazioni e scissioni", è evidente che la fine dei poli, con questo sistema, disegnerebbe un arco

parlamentare di almeno cinque o sei partiti, se non di più, alla luce di un serio sbarramento tra il 4 e il 5 per cento. E ritorna, appunto, la domanda: con chi governeranno i grillini?

SIA CHIARO: il Movimento si è sempre presentato da solo, con una vocazione maggioritaria a prescindere dal sistema elettorale. Ma se l'Italicum nell'attuale versione con il premio di lista costituisce un'occasione unica per i pentastellati, potenziale minoranza candidata a guidare il Paese con la maggioranza dei seggi, il proporzionale azzererebbe o quasi questa ipotesi. È la prima volta, nella storia della Repubblica, che un partito accantona i propri interessi in modo così clamoroso e smaccato.

Da qui origina una riflessione maliziosa, se non maligna. Le tragicomiche convulsioni grilline a Roma potrebbero essere l'altra faccia della medaglia proporzionale rilanciata con la mozione di ieri alla Camera. Se da un lato, si auspica "l'emersione" di una maggioranza dal basso, non imposta dall'alto, e che implica un'alleanza di governo; dall'altro c'è il rischio di uno splendido isolamento all'opposizione per decenni, un po' come accadde al Pci prima della breve stagione del compromesso storico, che tocca il suo apice col sangue di Aldo Moro, di cui domani ricorre il centenario della nascita. Delle due l'una: realisticamente ragionando sulla svolta proporzionalista a 5 Stelle. O il M5s ribalta la visione politica della vocazione solitaria e inizia a riflettere su una coalizione di governo. Oppure il proporzionale, con una forza del 30 per cento all'op-

posizione, è la soluzione più comoda e facile alle peripezie talvolta imbarazzanti dei grillini in Campidoglio.

In materia di alleanze per il governo nazionale l'unico precedente risale al 2013 e riguarda il famoso appello di Beppe Grillo per Stefano Rodotà al Quirinale. In quell'occasione il fondatore nonché leader carismatico del Movimento si rivolse al Pd di Bersani in questi termini: dite sì a Rodotà presidente e si apriranno praterie per il governo. La storia andò diversamente e i democratici si suicidarono per l'ennesima volta scegliendo il bis di Napolitano, supremo garante del Sistema dei partiti.

Adesso, la mozione grillina istituzionalizza perlomeno il confronto tra le varie forze. In ogni caso una mossa che corrisponde alla storia di questo Paese, proporzionale uguale rappresentatività senza distorsioni mostruose o no che siano, e mette in evidenza tutti i difetti del falso bipolarismo di questi vent'anni della Seconda Repubblica: aumento del trasformismo parlamentare, aumento dei partiti, aumento dell'astensionismo elettorale.

IN PIÙ, che piaccia o no, il sistema delle preferenze non produce solo corruzione o voto di scambio. A fronte dei nominati cooptati con il criterio esclusivo della fedeltà a leader e ras di partito, il proporzionale con preferenze è la palestra ideale per selezionare la classe dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

